

Dall'addio di Navarra ai progetti nel cassetto Ritorno al futuro col Museo della Villa Reale

Mentre il divorzio fra privato e consorzio sarà affrontato a colpi di carte bollate, si apre il dibattito su come far vivere il monumento. Il piano della Soprintendenza è già pronto e prevede una serie di percorsi legati alla storia della dimora degli Asburgo e dei Savoia

MONZA
di Monica Guzzi

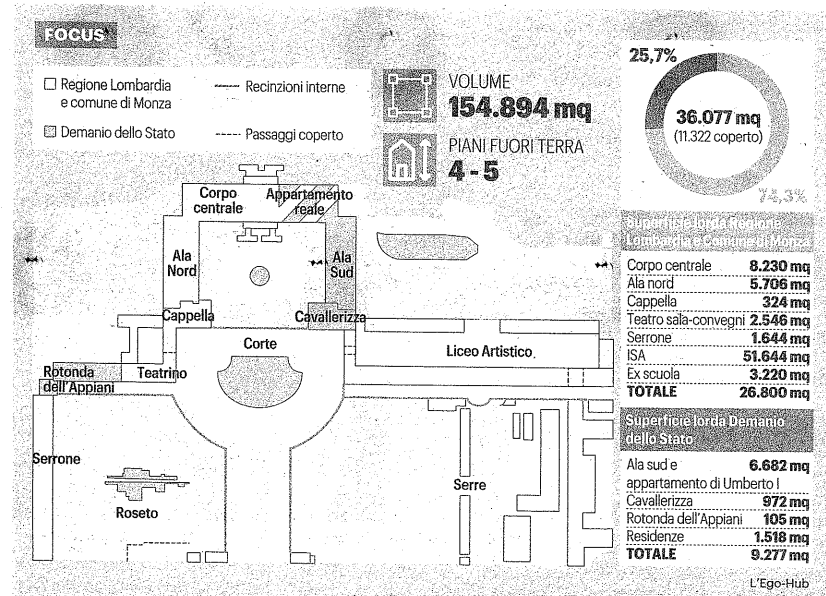
Villa Reale abbandonata? Neanche per idea. La storia della dimora commissionata nel 1777 da Maria Teresa d'Asburgo all'architetto Piermarini non finisce certo con la consegna delle chiavi al Consorzio.

A prescindere da come si concluderà il contenzioso fra Attilio Maria Navarra e l'ente pubblico di gestione, un progetto per rendere fruibile il complesso c'è già, ed è quello dei Beni culturali, andato in appalto nel 2004 con il primo lotto funzionale dell'ala sud. I lavori, costati 8 milioni di euro, sono finiti nel 2007, ma l'idea del Museo della Villa non si è mai concretizzata.

Un progetto basato soprattutto sul concetto di Villa come museo di se stessa, con ingresso dalla Cavallerizza (separato quindi dall'accesso diretto al salone delle feste, nel corpo centrale, destinato ai grandi eventi), biglietteria, bookshop e servizi museali al piano terra, appartamenti reali al primo piano nobile, e poi salendo esposizione delle collezioni da pranzo dell'epoca, il racconto della reggia dalla morte di Umberto I ai giorni nostri e ancora uffici e caffetteria letteraria. Legati a questi spazi, e già utilizzabili, il Teatrino di Corte fresco di restauri così come la Biblioteca.

La Villa può cominciare a rivivere grazie a piccoli accorgimenti, allargando le visite guidate oltre gli appartamenti di Umberto I e della regina Margherita grazie all'utilizzo di tutto il piano nobile fino all'atrio, il cosiddetto "quarto di famiglia", come lo chiamavano in epoca asburgica, uno spazio che va dagli appartamenti reali dell'ala sud fino alla biblioteca. Le visite potrebbero già spingersi al primo piano nobile del corpo centrale.

«I lavori avevano riguardato le nove stanze di rappresentanza, restaurate con un finanziamento congiunto di Soprintendenza e Comune, che erano poi state date in concessione al privato



ma non fanno parte del cantiere a lui assegnato», spiega Marina Rosa, all'epoca responsabile dei lavori per conto della Soprintendenza.

Nel progetto il Museo della Villa si articola nella Cavallerizza, nei cinque piani dell'ala sud e nel primo piano nobile del corpo centrale. Dagli appartamenti privati di Umberto e Margherita si accede alle sale di rappresentanza degli "Appartamenti Reali", utilizzabili anche come sede di convegni o incontri. La Cavallerizza diventa infatti l'ingresso del Museo e ospita le funzioni legate alla gestione ed ai servizi di accoglienza. La visita degli appartamenti può essere affiancata dalla possibilità, per il pubblico, di conoscere le fasi evolutive del complesso - la Villa con i Giardini, l'ampliamento successivo del Parco e la costruzione graduale delle cascate - attraverso i documenti e i disegni originali del Canonica, del Tazzini e degli architetti artefici dell'ulti-

mo rinnovamento decorativo, accompagnati e integrati da dipinti, stampe o busti raffiguranti sovrani, architetti, artisti e personaggi illustri legati alla villa.

Non solo Savoia. C'è anche il percorso degli Asburgo, che partendo dalla sala da pranzo del corpo principale attraversa il corridoio dell'ala nord per giungere, attraverso un camminamento esterno affacciato sul giardino (da ricostruire), nella Rotonda dell'Appiani e nella successiva Orangerie. Qui il progetto prevede che il visitatore possa alternare il percorso della servitù che dagli appartamenti reali scendeva, attraverso scale accuratamente mascherate, nei lo-

cali guardaroba.

Al percorso di Umberto, che dalle sue stanze private attraversava i giardini reali per giungere alla villa della "bella Bolognina" a Veduggio, si può affiancare il percorso dei fuochisti che alimentavano le varie caldaie, tuttora esistenti, o dei giardinieri che dalle serre e dall'esterno vivaio trasportavano le piante ornamentali, oppure degli ospiti.

E poi al primo piano nobile gli appartamenti del primo Ministro, degli Ambasciatori e del Gran Scudiere, affiancati a quelli privati di Umberto e Margherita, dove, oltre ai pochi mobili esistenti, trovano posto cimeli, documenti e iconografia. Al secondo piano nobile è prevista l'esposizione delle suppellettili da tavola delle residenze reali di Milano e Monza, inserite in un contesto storico didattico illustrante la vita di corte nella diversa e complementare veste ufficiale e privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Per la Reggia una vita in pubblico

Giorgio Gualti

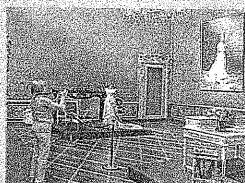


D ivorzio doveva essere e divorzio è stato. La

collaborazione pubblico-privato per la gestione della Villa Reale è terminata molto prima del previsto. Colpe e ragioni saranno assegnate in un finale giudiziario che appartiene di fatto al passato della Reggia.

Il suo futuro invece dipende dalle prossime scelte politiche della proprietà pubblica. E le prime indicazioni fornite dal sindaco Allevi non solo confermano il fallimento del rapporto con il privato, ma aprono anche a un impegno diretto del Consorzio: gestione in house, ha detto. Ovvero: ce ne occupiamo noi, «in casa», senza alcuna delega o concessione. Una prospettiva che sa al tempo stesso di novità e di ritorno al passato: ai lunghi anni in cui il termine privatizzazione era considerato una parolaccia e il verbo esternalizzare non esisteva neppure. Un ritorno a quando la «mano pubblica» (Stato, Comuni, Province) aveva dipendenti e apparati per la gestione dei servizi e la manutenzione del patrimonio. Del resto la Villa nasce come prestigiosa struttura statale, proprietà della Corona Imperiale. E ha continuato ad esserlo fino al passaggio della titolarità all'attuale Consorzio, che ha ereditato il pesantissimo frutto di decenni di abbandono. Così la prima strada imboccata per la ripresa ha puntato sulla collaborazione con i privati, ma si è interrotta presto. Ora l'indicazione del sindaco suona come una scommessa. Ma se si vorrà davvero vincerla non basterà la buona volontà del Comune. Serviranno fondi. E anche lo Stato e la Regione (presenti nel Consorzio come comproprietari) dovranno fare la loro parte.

Il progetto prevede l'accesso dalla cavallerizza con biglietteria, bookshop e servizi museali al piano terra, appartamenti reali al primo piano nobile e poi salendo altre esposizioni, uffici e caffetteria letteraria



La Villa può cominciare a rivivere grazie a piccoli accorgimenti, allargando le visite guidate oltre gli appartamenti di Umberto I e della regina Margherita grazie all'utilizzo di tutto il piano nobile fino all'atrio

C'è anche il percorso degli Asburgo, che parte dalla sala da pranzo del corpo principale e attraversa il corridoio dell'ala nord per giungere alla Rotonda dell'Appiani e all'Orangerie (l'attuale Serrone)